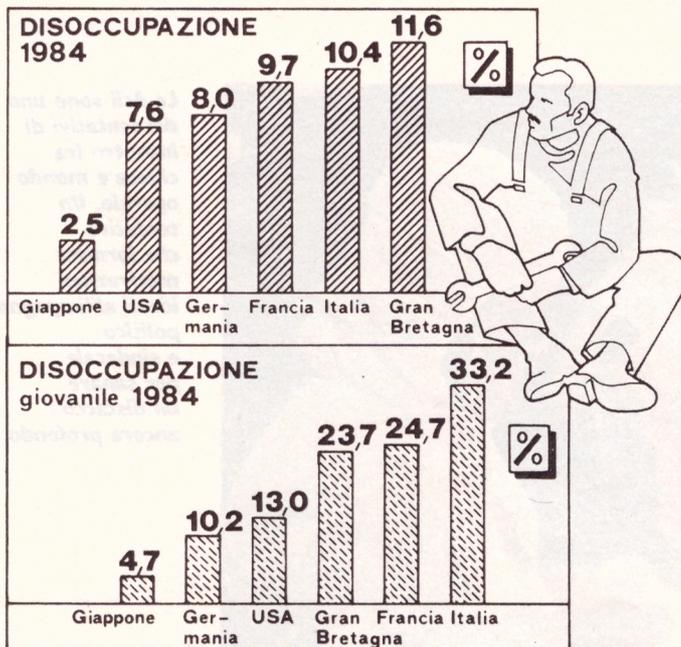


se ci rende coscienti come il diritto al lavoro, diritto fondamentale dell'uomo, è praticamente calpestato. In una visione cristiana la sua inesistenza crea un'ulteriore privazione, perché se è vero che il lavoro è partecipazione al disegno di Dio, allora la sua mancanza è una ferita che va al di là della stessa sfera umana, per toccare quanto di più profondo c'è in noi.

A me pare che l'ondata di disoccupazione che ci colpisce in forma tanto acuta serva a farci sentire, passando per così dire sulla nostra stessa pelle, quella che nel Terzomondo è vissuta come una condizione permanente. E ci rende più coscienti che le cause, della nostra e della loro situazione, vanno ricercate non in una crisi più o meno passeggera, ma nel «modello di sviluppo» che per decenni abbiamo seguito e anche subito, un modello che non ha dato risposte al problema della partecipazione dei lavoratori al processo produttivo, al contrario ha privilegiato il profitto, l'efficienza, la competitività, le tecnologie - elementi tutti da tenere presenti, certo, ma non a scapito del diritto primario, che è quello del lavoro.

Io credo quindi che la classe lavoratrice rimanga il principale soggetto - non l'unico, come per il passato, perché altri soggetti sociali si affacciano sulla scena - capace di portare avanti un disegno di trasformazione che contenga in sé la speranza di poter costruire un più alto destino per tutti gli uomini. Storicamente, io vedo questa speranza incarnarsi nelle lotte delle classi lavoratrici, in forma più evidente là dove esistono regimi dittatoriali.

Due esempi, presi da due punti della terra assai lontani fra di loro, ma che nonostante la diversità di situazioni mi sembra abbiano più di un motivo in comune. I lavoratori cileni in lotta contro la dittatura di destra di Pinochet, i lavoratori polacchi che rimangono legati, nonostante la repressione, all'esperienza di Solidarność. In entrambi i casi,



L'ITALIA DEI DISOCCUPATI. Il nostro paese ha il secondo tasso di disoccupazione dell'occidente industriale, preceduto dalla sola Gran Bretagna. Se invece prendiamo in esame soltanto la disoccupazione giovanile, troviamo che l'Italia ha il record assoluto.

le lotte sindacali non si esauriscono nel loro ambito, ma riescono a far crescere gli spazi di libertà per tutta la società. In entrambi i casi, lavoratori cristiani sono all'avanguardia di queste lotte, condotte assieme a lavoratori di altra ispirazione. I cattolici, infatti, non hanno nessun privilegio da far valere, devono solo sentire un dovere più forte perché i valori per cui si battono credenti e non credenti, che sono valori di giustizia, solidarietà e fratellanza, per i credenti si inseriscono in un disegno a un tempo storico e trascendente.

SOLIDARIETÀ CONTRO LA DISOCCUPAZIONE

Oggi sentiamo l'esigenza di una nuova solidarietà di fronte alla minaccia della disoccupazione a livello planetario, di uno sforzo comune fra i lavoratori dei paesi industrializzati e di quelli dei paesi in via di ulteriore sottosviluppo. Nel nostro paese, in Italia, il problema passa attraverso il Mezzogiorno. Nei prossimi dieci anni, data la tendenza demografica che mostra già una stasi o un arretramento delle nascite nel centro-nord e una crescita al sud, i nove decimi delle nuove domande di lavoro si

creeranno nel Mezzogiorno. Ecco quindi l'esigenza di una nuova solidarietà fra i lavoratori espulsi dal processo produttivo nel nord con l'introduzione delle nuove tecnologie e i giovani

inoccupati del sud. La prospettiva che dobbiamo respingere è una società dualista dove ci sia, accanto a un numero sempre minore di lavoratori attivi con alti salari, una massa sempre più vasta di lavoratori esclusi, mantenuti in stato di sopravvivenza a spese di una precaria assistenza sociale e in una condizione umanamente alienata e alienante.

Dobbiamo rimettere al centro della nuova solidarietà l'elemento lavoro, a cui dare dignità e sicurezza nelle condizioni del nostro tempo. L'obiettivo di fondo rimane, se si vuole, quello che ha originato storicamente la nascita del movimento operaio come grande forza di emancipazione sociale; creare una società più giusta, dove non ci siano figli e figliastri, ma esista la spinta di una forte tensione - ideale, morale e politica - a costruire nuovi rapporti che, per noi credenti, devono essere l'immagine della fratellanza che unisce i figli di Dio, tutti liberi e uguali.

CHIESA E MONDO OPERAIO

UN PICCOLO PONTE CHIAMATO ACLI

di Antonio M. Baggio

L'organizzazione dei lavoratori cristiani assieme ai preti operai, è stato uno dei tentativi di incontro tra chiesa e mondo operaio, per sanare in parte un distacco che rimane ancora profondo.

«Faccio le Acli», si diceva una volta al mio paese; e il ragazzo voleva dire che stava imparando un mestiere all'Enaip, l'ente di istruzione professionale delle Acli. Le Acli erano anche quelli del Patronato, che aveva la sede nella piazza del sagrato, dietro la chiesa. Là ci si scazzottava chierichetti e cantonini ogni domenica pomeriggio, fino alle tre, quando cominciava il cate-

chismo: certe volte erano zuffe colossali, e non bastavano le suore a sedarle.

Questo per dire che le Acli sostavano nel mezzo di gente sanguigna e, come si dice oggi, erano ben inserite nel tessuto sociale. Ma anche per dire che, nei primi anni di vita, venivano educati insieme quelli che da grandi avrebbero fatto i preti e quelli che avrebbero fatto gli operai. Senonché è successo, dopo gli anni



Le Acli sono uno dei tentativi di incontro fra chiesa e mondo operaio. Un tentativo che fornisce motivazioni ideali all'impegno politico e sindacale per sanare un distacco ancora profondo.

del seminario, che il prete, mandato a fare il cappellano in un quartiere operaio, si trovasse in chiesa la domenica solo chi operaio non era: i conti non gli tornavano più. La distanza fra operai e chiesa ha spinto vari preti a diventare operai, alcuni d'accordo con il loro vescovo, altri no.

Nell'esperienza di lavoro ci sono stati preti che hanno rinsaldato la loro vocazione e l'unità con la chiesa, diventando per la fabbrica un tabernacolo vivo; altri invece hanno trovato motivi seri di disaccordo con la gerarchia, che spesso si è trovata impreparata al sorgere del problema, e ha reagito con tale dose di prudenza da sconfinare a volte nella chiusura: d'altra parte, l'intenzione era quella di difendere la figura del prete da interpretazioni che minacciavano di deformarla. Ci sono stati due eccessi: quello di negare che esistesse il problema del distacco fra chiesa e operai, e quello di darvi una soluzione indivi-

duale, dunque sbagliata, per chi appartiene a un corpo.

I preti operai sono solo un esempio di quanto la faccenda sia difficile. La vicenda delle Acli offre altri spunti in proposito. Le «Associazioni cristiane dei lavoratori italiani» devono il loro nome, a quel che sembra, a Vittorino Veronese, che fu tra i fondatori, nell'agosto del '44. Qualche mese prima, Veronese aveva scritto a Pio XII a proposito dell'organizzazione operaia di cui allora si discuteva la formazione. Il sindacato unitario che sarebbe sorto di lì a poco, comprendente i lavoratori di ogni convinzione politica e religiosa, non avrebbe risolto il problema della formazione cristiana dei lavoratori credenti che avrebbero dovuto incarnare la dottrina sociale della chiesa. Ma questa formazione non poteva venire dall'alto o comunque dall'esterno: «un'azione tra la massa dei lavoratori in tempi di dura lotta e di polemica asprissima - sosteneva Veronese - non può essere condotta che con i criteri e le forme dell'apostolato laico e sotto la responsabilità di laici provenienti dalla stessa classe operaia: ogni altro intervento assumerebbe veste paternalistica».

L'idea delle Acli, cioè di «un movimento educativo e sociale, autonomo dai partiti e dal sindacato» è già espressa fundamentalmente in questa lettera al papa.

In tutti questi anni le Acli non si sono limitate ad insegnare un mestiere, come facevano una volta con tornitori, fresatori ed elettricisti, o come fanno attualmente, dando una nuova qualifica a lavoratori ancora giovani che il progresso tecnologico in fabbrica ha reso precocemente inutili; le Acli esercitano altri servizi sociali e si impegnano molto nella formazione culturale, umana e cristiana del lavoratore affinché l'azione sociale abbia vera efficacia. Ai principi del pensiero sociale della chiesa si ispirano le azioni comuni; poi, nel seggio, ognuno vota secondo coscienza: ma anche questa, di essere contemporaneamente uniti alla gerarchia e liberi nel voto, è stata una conquista.

Le Acli insomma sono state uno dei tentativi di incontro fra chiesa e mondo operaio: un tentativo che fornisce motivazioni ideali e tensione morale all'impegno politico e sindacale e contribuisce a sanare in parte un distacco che rimane ancora drammaticamente profondo.

NEL PROSSIMO NUMERO affronteremo il problema della donna nella chiesa. Un problema aperto e vivacemente dibattuto che potrà offrire lo spunto per interventi dei lettori.

EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA

CRE DE RE OGGI

dossiers di orientamento
e aggiornamento
teologico

Uno strumento utile:

- per quanti frequentano corsi di teologia;
- per coloro che svolgono attività di catechesi;
- per chiunque voglia approfondire i contenuti della propria fede.

Abbonamento annuo, lire 13.000. Un numero, lire 3.200. Annata arretrata, lire 17.000.

Per ogni richiesta indirizzare a:
CREDEREOGGI - Via Orto Botanico 11 - 35123 PADOVA

Se pensi che questa rivista ti possa interessare, inviaci il tuo indirizzo e ti faremo pervenire gratis in visione un numero di CREDEREOGGI. Puoi usare questo tagliando da spedire in busta.

(scrivere stampatello)

----- ✂

Cognome

Nome

Via

CAP

Località

.....